

SOLENNI VEGLIA PASQUALE

Duomo di Codroipo, 29 Marzo 2024

Il Vangelo di Marco termina con il brano dell'annuncio pasquale. Come ogni libro che si rispetti, il finale **deve racchiudere il senso più profondo** della storia narrata e dare una **prospettiva inedita**, così da stupire il lettore. Nel nostro caso, le donne comprano gli oli aromatici e al mattino presto vanno al sepolcro per compiere il rito prescritto per la purificazione del cadavere di Gesù che, al momento della sepoltura frettolosa, non si era potuto fare. Giungono al sepolcro **preoccupate** perché non sanno come potranno **spostare** la pesante pietra di chiusura. Ma, giunte lì, vedono che la tomba è aperta e dentro è seduto un giovane, il quale dice che Gesù è stato **risvegliato** e attende i suoi discepoli in Galilea; il giovane le esorta a comunicare la notizia ai discepoli e a Pietro, ma le donne: *“Uscite, fuggirono dal sepolcro; erano infatti piene di terrore e disorientamento. E non dissero niente a nessuno perché avevano paura.”* Con questo versetto, **omesso** dalla liturgia di oggi, si conclude il Vangelo di Marco. C'è una **sospensione che lascia a bocca aperta**, non è il finale *“e tutti vissero felici e contenti”* delle fiabe, perché la vita **non è una fiaba**, ma **una storia d'amore**. E... come inizia la storia d'amore?

Con almeno un innamorato, Dio! In Genesi, il soffio vitale (**Ruah**) comunica la vita a ogni essere vivente. È l'immagine materna del **“covare”**, San Girolamo dice: *“come un uccello cova l'uovo, così lo Spirito di Dio fecondò e vivificò il mondo”*. Un Dio che, poi, **si ferma a contemplare** la bellezza di ciò che ha creato, un Dio che **si compiace di noi**, così come siamo. Dio non si ferma a **soppesare** le nostre qualità, come fossimo un prodotto pregevole o scarso; il Suo sguardo è quello dell'innamorato, di chi chiama per nome l'amato e gli dà, così, la **dignità** di figlio, la sua **identità** più profonda; fermiamoci e guardiamo la meraviglia di Dio che vede per la prima volta il nostro viso e impara a conoscerci, sue creature.

È il Signore dell'Esodo, quello che fa attraversare il Mar Rosso agli israeliti e li salva dagli egiziani. Qui non è tanto **l'aver scampato la vita**, quanto **l'aver vinto le resistenze interiori** del popolo che preferiva la schiavitù (con la pancia piena) alla vera libertà, cosa quanto mai attuale. Dalla **paura cieca** di morire sotto i colpi dell'esercito egiziano, il popolo d'Israele è giunto al **timore di Dio**, che l'esegeta Paul Beauchamp definisce come *«la certezza trepidante dell'amore»*. È questa la nostra fede, **umana** e umanizzante, **provata** nei deserti della vita, negli **insulti** gridati nel buio di un Dio che si **percepisce** assente, per poi **abbandonarsi tremante** di fronte al **mistero** di ciò che **sorpassa** ogni nostra capacità, al mare **attraversato**, al nemico **inghiottito**, alla vita **salvata**, al futuro **libero** nella terra promessa.

Non si lascia alle spalle il Mar Rosso e il nemico “rispettando” la legge come si rispetta il codice della strada, ma **“da amati”**, come profetizza Ezechiele: *«Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne»*. Com'è il nostro cuore? **Batte soltanto** per darci la performance richiesta? **Gelido** e **inamovibile** sugli obiettivi da

raggiungere? Oppure è un cuore che **passa da un'emozione all'altra** come sulle montagne russe? E così non c'è **nulla di definitivo**? Com'è un «cuore di carne»? È un cuore che **si riceve** da Dio e **piano piano** guarisce e impara a **commuoversi**, a **compatire**, a essere **partecipe** del bene e del male del fratello, un cuore che sa provare **meraviglia** per cose piccole e semplici, un cuore che **si accontenta** di quello che c'è, **riconciliato** con la propria storia.

Dio ha fatto tutto questo, ma ora, come tornare alle nostre vite? Perché c'è un fatto rimasto in sospeso: il Vangelo che abbiamo ascoltato è terminato dicendo che le donne andate a cospargere di olio il cadavere di Gesù **sono scappate** e sono rimaste **in silenzio**, la Buona Notizia non è stata trasmessa. **Chi** rimane in quel sepolcro vuoto? **Ognuno** di noi, **a tu per tu** con quel giovane che è l'unica figura che resta in scena alla chiusura di tutto il Vangelo.

Ora, possiamo chiudere il libro e riporlo nello scaffale e non sprecare la fatica di pensarci ancora. Oppure renderci conto che il **fulcro** di tutta la storia di salvezza è **nelle nostre mani**. Quando il sepolcro vuoto diventa **esperienza personale** del mistero pasquale, allora, la paura più grande, quella di essere **inghiottiti** dalla morte e **dall'insignificanza** viene meno, perché in quel nulla che **nientifica** tutto di noi, finalmente riposte le maschere, incontriamo Gesù: accolti, amati e custoditi con una forza tale che **non può essere che per sempre**, per tutta l'eternità, impossibile che sia diverso. Dicevamo che il Vangelo finisce con le donne che, impaurite *«temevano poiché...»*. Un libro non può finire così! **Poiché** cosa? Che cosa congiunge? E qui passo al tu personale... **Poiché ora** sei arrivato in fondo al libro e **conosci** la storia della salvezza, devi **ricominciare** dall'inizio del libro e fare esperienza nella tua vita di **essere chiamato** da Gesù come i primi fratelli sul lago di Galilea, devi **sperimentare** nella tua **carne** di essere il **paralitico** o il **lebbroso**, devi provare nella tua **coscienza** di essere **l'adultera**, devi vivere con **tutto te stesso** (corpo, mente e anima) di essere il **discepolo amato**. Il Vangelo è un libro *che ti rimanda al principio senza fine, perché poi, il cammino non è mai finito, perché l'amore è la vita che non finisce* (Silvano Fausti).

don Emanuele Paravano
vicario parrocchiale